

una sorta di eroica cavalcata, di allegria imporporata di sangue, di avventura pericolosa e gioiosa, che si ricordi non senza rimpianto; e che coloro che hanno cercato di atteggiarla artificiosamente così, siano stati quelli medesimi che, durante la guerra e attraverso la guerra, hanno continuato la vita ordinaria, con le visioni e i piaceri e le preoccupazioni e i trattenimenti e gli egoismi della vita ordinaria; quelli dai quali, durante la guerra, veniva foggata, sotto specie di rafforzare gli animi, tanta vuota e odiosa rettorica, che, se per caso risonava tra i combattenti, era sentita come un'offesa e una grossolana irreverenza. Certo, non tutti i combattenti hanno sofferto questo contatto con l'Assoluto, o ne hanno accolto durevolmente in sé gli effetti: molti dalla esperienza vissuta sono rimasti piuttosto storditi che pensosi, piuttosto turbati che rigenerati; taluni sopravvivono senza più riacquistare la perdita lietezza; e in molti altri la commozione originaria si è presto cancellata nella ripresa delle passioni e delle occupazioni quotidiane e volgari. Ma coloro nei quali il processo si è veramente compiuto, gli eletti, sono in grado di dire a noi parole come quelle che ora compongono la tragedia del Raynal; posseggono il potere di convertire e trasformare gli altri, come il « soldato » della tragedia trasforma e converte e innalza la donna amata e il padre avvolto inconsapevole nel suo egoismo. E questa tragedia, che è insieme un'opera d'arte e un documento storico di alta importanza, è anche un gran libro di educazione morale.

B. C.

BERNARD SHAW. — *Sainte Jeanne*, Chronique en six scènes et un épilogue avec une préface de l'auteur. Version française. — Paris, Calman Lévy, 1925 (16.º, pp. CVII-239).

I nostri vecchi di un secolo fa, che vagheggiavano la forma del romanzo e del dramma storico come un modo di coltivare l'interessamento per la storia e di agevolare la conoscenza delle età passate, avrebbero accolto con plauso il nuovo dramma dello Shaw, nel quale è una delle più felici attuazioni di quel proposito. Chè, in verità (senza parlare dei casi piuttosto rari, nei quali la storia si risolse in pura poesia), nei cosiddetti romanzi e drammi storici assai di frequente la storia forniva semplice materiale decorativo per fini di commozione o di moralizzazione o di esortazioni patriottiche e politiche. Ma la più esatta conoscenza e il più adeguato giudizio di quel che fu la Pulcella d'Orléans e della parte che essa tenne nella crisi della Chiesa e dell'ordinamento medievale della società, è veramente il fine del lavoro dello Shaw; e i caratteri, i dialoghi, lo sceneggiamento teatrale, l'opera insomma dell'immaginazione, gli prestano il mezzo per esporre in modo breve, limpido ed efficace il suo pensiero storico. La lunga prefazione non è cosa staccata dal dramma, ma forma corpo con esso; come nel caso di un'esposizione critica, nella quale, a un certo punto, il critico si faccia a dire: — I fatti, intesi nella loro so-

stanza, si dovettero svolgere a un dipresso così; — e componga una sua fantasia, narri una novella o metta in dramma alcuni personaggi, che fanno e dicono non certo quel che materialmente fecero e dissero, ma quel che meglio rappresenta il concetto che il critico si è formato delle forze ideali che produssero e mossero quei fatti. L'affetto e la fantasia abbondano nel dramma dello Shaw; ma sono sempre sottomessi al fine critico, e l'« epilogo », che ha tono ironico, ripiglia e conclude, non solo il dramma, ma la prefazione del dramma. La quale prefazione, che è una polemica contro l'astratto moralismo storico, e, se dice cose non sempre nuove, le dice certamente con rinnovato senso di verità, si dovrebbe mettere accanto al discorso del nostro Manzoni sulla *Colonna infame*: accanto, perchè è degna di questo nel pregio letterario, ma accanto per contrasto, perchè lumeggia, come non si potrebbe meglio, l'errore del modo tenuto dal Manzoni nel trattare storicamente di un affare giudiziario del passato. Il Manzoni colpiva di biasimo morale i magistrati che condannarono gli untori; ma lo Shaw assolve da tale biasimo quelli che condannarono la Pulcella. Giacchè, come sennatamente egli osserva, se la condanna di Giovanna d'Arco fosse stata opera di gente malvagia o vile, una semplice iniquità, sarebbe stata un fatto volgare, privo di significato storico, del quale, invece, quella condanna, è tutta piena.

B. C.

KARL ROTHENBÜCHER. — *Ueber das Wesen des Geschichtlichen und die gesellschaftlichen Gebilde*. — Tübingen, Mohr, 1926 (8.º gr., pp. VIII-140).

Il R., per mezzo di una ricca rassegna delle varie formazioni sociali, la famiglia, la nazione, lo Stato, la Chiesa, il partito politico, la cultura, il diritto, e perfino della personalità umana, mostra l'importanza che ha in tutte esse *das Geschichtliche*, l'elemento storico. Tale rassegna, e le osservazioni che la compongono, sono spesso interessanti e istruttive; ma, in complesso, questo ch'egli fa è poi altro che sfondare una porta aperta? Tutto ciò che esiste è storia: la cosiddetta « natura » non è altro che « storia »: « storia congelata », se si vuole, ma congelata nelle astrazioni dei naturalisti, non già realmente, perchè niente di congelato, ossia di astratto, è nella realtà.

Dalla sua rassegna il R. trapassa alla tesi: che bisogna distinguere tra quei rami della scienza storica, che hanno per oggetto l'« essere », e quelli che hanno per oggetto il « divenire », e che ciò che veramente e largamente interessa è la conoscenza dell'« essere » e non del « divenire », di « quel che una cosa è » e non di « come si sia formata »: infatti, il punto di partenza della nostra azione è quell'« essere », e non il pensiero del « divenire ».

Il che è alquanto ingenuo, come tutti vedono; perchè che cosa è la